

Spazi e culture del Mediterraneo

MEDITERRANEO COMMERCIO CONTAMINAZIONI PAESAGGIO CITTA' CULTO DIFESA TEXTURE DESIGN

RICERCA PRIN

Politecnico di Milano

Università di Genova

Seconda Università di Napoli

Università di Reggio Calabria

2003-2005

EDIZIONI KAPPA 

Spazi e culture del Mediterraneo

MEDITERRANEO COMMERCIO CONTAMINAZIONI PAESAGGIO CITTÀ CULTO DIFESA TEXTURE DESIGN

Il volume raccoglie gli esiti della ricerca "Architetture e luoghi del Mediterraneo. Storia, misura, analisi, per la gestione dei processi modificativi", coordinata da Massimo Giovannini e realizzata con i finanziamenti del MIUR nell'ambito dei Programmi di Ricerca PRIN 2003-2005.

Alla ricerca hanno partecipato il Politecnico di Milano (responsabile: Enrica Bistagnino), l'Università di Genova (responsabile: Vittorio Garroni Carbonara), l'Università di Brescia (responsabile: Valentino Volta), la Seconda Università di Napoli (responsabile: Carmine Gambardella), l'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria (responsabile: Massimo Giovannini).

L'Unità di Ricerca dell'Università di Brescia ha già pubblicato gli esiti del proprio lavoro nel volume *Immagine della città europea*, Atti del convegno internazionale, Brescia 2005.

Unità di Ricerca del Politecnico di Milano

Enrica Bistagnino (responsabile), Massimo Musio-Sale, Valeria Bucchetti, Luigi Cocchiarella, Mario Piazza, Gabriele Pierluisi, Federico Brunetti, Laura Galloni, Moreno Gentili, Dario Sigona, Susanna Slossel.

Unità di Ricerca dell'Università di Genova

Vittorio Garroni Carbonara (responsabile), Maura Boffito, Luisa Cogorno, Maria Linda Falcidieno, Anna Maria Parodi, Mario Ivan Zignego, Paolo Cecchinelli, Maria Carola Morozzo della Rocca, Maria Elisabetta Ruggiero, Stefano Torre, Enrico Carassale, Ruggero Torti, Marianna Lipariti, Michela Mazzucchelli, Leonardo Germani, Antonella Pantani, Laura Marchelli.

Unità di Ricerca della Seconda Università di Napoli

Carmine Gambardella (responsabile), Salvatore Polito, Ciro Robotti, Jolanda Capriglione, Alessandra Cirafigi, Sabina Martusciello, Paolo Giordano, Adriana Rossi, Ornella Zerlenga, Antonio Calderone, Laura Carlomagno, Carmen Lagrutta, Anna Mandia, Nicola Pisacane, Gabriella Rendina, Letteria Spuria, Alessandro De Masi.

Unità di Ricerca dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria

Massimo Giovannini (responsabile), Francesca Fatta, Gianni Brandolino, Daniele Colistra, Gaetano Ginex, Giuseppe Lonetti, Valeria Macrì, Marinella Arena, Gabriella Curti, Sebastiano Nucifora, Isidoro Pennisi, Paola Raffa, Agostino Urso, Daniela Barbaro, Giovanna Brambilla, Gabriella Falcomatà, Domenico Mediatì, Anna Petino, Stefania Raschi, Antonella Ruggeri, Daniela Sidari, Stefano Briganti, Eliana Gitto, Ida Hauner, Domenico Tosto.

Progetto grafico ed impaginazione: Daniele Colistra, Domenico Mediatì.

Hanno collaborato alla correzione delle bozze: Daniela Barbaro, Daniela Chilà, Gabriella Curti, Gabriella Falcomatà, Emanuela Lo Faro, Stefania Raschi, Daniela Sidari.

Finito di stampare dalla
Mg Sistemi Editoriali s.r.l. - Roma
Nel mese di Maggio 2006

Tutti i diritti riservati:

© 2006 Edizioni Kappa, Roma
Via Silvio Benco, 2 - Tel. 06/273903 - 00177 Roma

Spazi e culture del Mediterraneo

MEDITERRANEO COMMERCIO CONTAMINAZIONI PAESAGGIO CITTÀ CULTO DIFESA TEXTURE DESIGN

PRIN 2003

Architetture e luoghi del Mediterraneo

Storia, misura, analisi per la gestione
dei processi modificativi

SEDI

Politecnico di Milano - Enrica Bistagnino

Università di Genova - Vittorio Garroni Carbonara

Seconda Università di Napoli - Carmine Gambardella

Università di Reggio Calabria - Massimo Giovannini

A CURA DI

Massimo Giovannini

e

Daniele Colistra

 **EDIZIONI KAPPA**

Indice

Massimo Giovannini 9 *Spazi e culture del Mediterraneo*

Saggi introduttivi

Enrica Bistagnino	■	11	<i>Med in Italy®</i> <i>Rappresentazioni del design mediterraneo</i>
Vittorio Garroni Carbonara	■	15	<i>Città mediterranee a confronto</i>
Carmine Gambardella	■	17	<i>Identità e contaminazione</i>
Massimo Giovannini	■	25	<i>Alfabeti mediterranei</i>

Mediterraneo

Gaspare De Fiore	■	31	<i>La voce del mare</i>
Moreno Gentili	■	33	<i>Del Mediterraneo italiano</i> <i>Spunti, riflessioni, provocazioni, immagini & immaginario</i>
Stefania Raschi	■	49	<i>Mediterraneo. Disegnare il mare</i> <i>Dalla mappa al modello virtuale</i>
Mario Ivan Zignego	■	55	<i>La moda dei bagni di mare dal XIX al XX secolo in Liguria</i>
Maria Carola Morozzo della Rocca	■	63	<i>Le colonie marine negli anni Trenta del Novecento italiano</i>
Laura Carlomagno	■	69	<i>BLUmediterraneo</i>
Stefano Torre	■	73	<i>La tonnarella di Camogli</i>
Paul Valéry (a cura di Federico Brunetti)	■	79	<i>Ispirazioni mediterranee</i>

Commercio

Vittorio Garroni Carbonara	■	87	<i>Gli insediamenti storici del Mediterraneo</i> <i>Analisi e confronto</i>
Maura Boffito	■	97	<i>Genovesi fuori Genova</i>
Francesca Fatta	■	101	<i>La trasversalità degli scambi tra mare e deserto</i>
Anna Petino	■	105	<i>Il commercio tra Sahara e Mediterraneo</i> <i>Merci, rotte e ritmi nel tempo</i>
Sebastiano Nucifora	■	113	<i>Città e spazi di mercato</i>
Agostino Urso	■	125	<i>Lo spazio del mercato da Catania a Medenine</i> <i>Due esperienze di rilievo</i>
Francesca Fatta	■	133	<i>Mercato minimo mediterraneo</i> <i>Mercati, merci, decori e strutture ambulanti</i>
Gianmarco Girgenti	■	139	<i>La strada mercato</i> <i>Il Capo di Palermo</i>
Fabrizio Agnello	■	143	<i>Bagli e stabilimenti</i> <i>Il mercato del vino di Marsala</i>
Michela Mazzucchelli	■	145	<i>Strutture commerciali di terra: i mercati</i>

Contaminazioni

Jolanda Capriglione	■	153	<i>Dalle parti di Naucrati</i>
Sabina Martusciello	■	159	<i>Il luogo etico. Rappresentare le tracce del morfema mediterraneo</i>
Ornella Zerlenga	■	167	<i>Immagini mediterranee della Costiera Amalfitana</i>
Gabriella Curti	■	179	<i>Spazi per la purificazione, la sosta e l'accoglienza</i>
Gabriella Curti, Rosa Vitale	■	193	<i>I bagni arabi a Cefalà Diana</i>
Rosa Vitale	■	197	<i>Gli impianti termali in Tunisia: lettura e rappresentazione</i>
Paolo Giordano	■	205	<i>Il disegno della razionalità come rappresentazione della mediterraneità</i>
Alessandra Cirafici	■	217	<i>L'altra costiera</i> <i>Derive del mito mediterraneo e centri minori della Costiera Amalfitana</i>
Susanna Slossel	■	227	<i>Monumentalismo antiretorico nel '900 fra astrazione geometrica e radici mediterranee</i>
Daniela Barbaro	■	235	<i>Architettura nomade</i> <i>Nuove alternative dell'abitare</i>
Valeria Bucchetti	■	241	<i>L'identità del prodotto alimentare mediterraneo</i> <i>La pasta come prodotto emblematico</i>
Antonella Ruggeri	■	245	<i>Spazio e mente</i> <i>Recinti in Granada: memorie d'Oriente, segni d'Occidente</i>
Françoise Choay (intervista di Federico Brunetti)	■	251	<i>Mediterraneo tra identità e rappresentazione</i>

Paesaggio

Gabriele Pierluisi	■	259	<i>Paesaggi italiani</i>
Rosario Giovanni Brandolino, Isidoro Pennisi	■	279	<i>Il disegno della città e la dimensione ambientale</i>
Nicola Pisacane	■	297	<i>La rappresentazione "discreta" del paesaggio mediterraneo</i>
Enrico Carassale	■	301	<i>Tipologia e ruolo dell'intervento territoriale genovese</i> <i>Le colonizzazioni in Corsica e in Sardegna</i>
Daniela Sidari	■	311	<i>Architetture del vino</i> <i>La Costa Viola, un paesaggio calabrese</i>
Maria Elisabetta Ruggiero	■	317	<i>La costruzione dei grandi giardini terrazzati</i> <i>Morfologia, impianti, tipologia</i>
Letteria Spuria	■	323	<i>Il layer zero della conoscenza</i>
Anna Mandia	■	327	<i>La conoscenza del Mediterraneo tra storia e mitologia</i>
Alessandro De Masi	■	331	<i>Links di accesso al sistema costiero amalfitano</i>
Gabriele Basilico (intervista di Federico Brunetti)	■	339	<i>La megalopoli mediterranea</i>

Città

Gaetano Ginex	■	347	<i>Urban matrix. Incroci morfologici</i>
Domenico Tosto	■	365	<i>Urban matrix. Il disegno come pratica conoscitiva</i>
Gabriella Falcomatà	■	373	<i>Urban matrix. Non una fuga mundi, ma una creatio mundi</i>
Paola Raffa	■	377	<i>La medina di Nefta</i> <i>Lettura di un sistema di segni e simboli</i>
Marianna Lipartiti	■	399	<i>Matrici urbane: territorio, città, residenza</i>
Salvatore Polito	■	403	<i>La linea del mare</i>
Carmen Lagrutta	■	405	<i>Frammenti del post-movimento moderno</i>
Federico Brunetti	■	411	<i>Disegnare, visitare, ricordare</i> <i>La rappresentazione della città mediterranea nella comunicazione turistica: dépliant (1950-1990) dall'Archivio Storico del T.C.I.</i>
Mario Piazza	■	431	<i>Iconografia della città mediterranea</i> <i>Alcune microstorie di grafica</i>

Culto

- Daniele Colistra ■ 449 *Spazi della fede*
Dalla tenda nel deserto alla casa di Maometto
- Domenico Mediatì ■ 459 *Forme geometriche e forme simboliche*
Un "codice universale" per la generazione dello spazio sacro
- Stefano Briganti ■ 469 *Strutture voltate nell'architettura arabo-normanna in Sicilia e in Calabria*
- Marinella Arena ■ 473 *Per una lettura analitica delle masjīd del Maghreb*
- Antonio Calderone ■ 483 *Napoli barocca: la chiesa di San Gregorio Armeno*
Equilibrio apollineo e suggestioni dionisiache sulle rive del Mediterraneo
- Giuseppe Lonetti, Valeria Macrì, Eleonora Romei, Cecilia Luschi ■ 489 *I cistercensi nella Calabria Citra*
Geometrie sociopolitiche tra architettura e territorio

Difesa

- Anna Maria Parodi ■ 501 *Le mura come protezione del nucleo urbano di Genova*
- Leonardo Germani ■ 505 *Le fortificazioni lungo la cinta muraria genovese*
- Antonella Pantani ■ 509 *Castelli e fortilizi in Liguria*
- Ruggero Torti ■ 513 *L'edilizia fortificata in Liguria*
- Maria Linda Falcidieno ■ 517 *Le torri di avvistamento ed il sistema di comunicazione*
La costa ligure tra Rapallo e Portofino
- Giovanna Brambilla ■ 521 *Castra e forma urbis: impianti federiciani in Italia meridionale*
- Domenico Mediatì ■ 535 *I fattori d'insediamento bizantini*
nell'architettura militare e civile in Calabria

Texture

- Ciro Robotti ■ 547 *Disegni e composizioni decorative nell'architettura del Mediterraneo*
- Luisa Cogorno ■ 551 *Pavimentazioni a ciottoli policromi*
- Gabriella Rendina ■ 557 *Forma e simbologia nei mosaici bizantini*
- Ida Hauner ■ 565 *Sistemi decorativi nelle chiese arabo-normanne della Valdemone*
- Adriana Rossi ■ 573 *Estradossi e policromie: ibridazione mediterranea*
- Laura Marchelli ■ 585 *Mezzari, damaschi e velluti. Manifatture locali e mediterranee*
- Eliana Gitto ■ 591 *Codici di geometrie significanti*
Valori estetici e simbolici nelle decorazioni a mattoni dei bortal di Nefta
- Paolo Cecchinelli ■ 597 *Il disegno e l'arte delle proporzioni*
negli strumenti musicali del tardo Rinascimento

Design

- Alberto Seassaro ■ 603 *Archetipicità mediterranea per un design europeo*
- Enrica Bistagnino ■ 605 *Il disegno del design mediterraneo*
- Andrea Branzi ■ 637 *La placenta mediterranea*
- Luigi Cocchiarella ■ 639 *Dell'ultimo dopoguerra: caratteri italiani e design mediterraneo*
- Laura Galloni ■ 657 *Il Mediterraneo nel disegno dei tessuti e della moda*
- Dario Sigona ■ 663 *Note sulla comunicazione del design mediterraneo*
Il ruolo della fotografia
- Massimo Musio-Sale ■ 671 *Yacht design. L'evoluzione del linguaggio grafico*
- Franco Purini (intervista di Enrica Bistagnino) ■ 693 *La cultura della forma*

DIFESA

- Anna Maria Parodi 
- Leonardo Germani 
- Antonella Pantani 
- Ruggero Torti 
- Maria Linda Falcidieno 
- Giovanna Brambilla 
- Domenico Mediatì 

I fattori d'insediamento bizantini nell'architettura militare e civile in Calabria

Domenico Mediatì

I FATTORI DI LOCALIZZAZIONE: TRASFORMAZIONI GEOGRAFICHE, MUTAZIONI DEMOGRAFICHE ED ESIGENZE DIFENSIVE

Tra il V e il VI secolo si registra, sul territorio dell'antica *Bretia*, una fase di profonde mutazioni storiche. In seguito alla vittoria di Narsete sui Goti, avvenuta nel 555 d.C., la regione viene annessa all'Impero d'Oriente. L'influenza greco-romana cede il passo alla nuova dominazione bizantina, con le conseguenti difficoltà di convivenza tra popolazione orientale ed occidentale. La crisi dell'Impero Romano, negli ultimi anni, aveva già prodotto nell'habitat calabrese una fase di profonda inquietudine, uno stato d'indeterminatezza insediativa che troverà maggiore equilibrio dopo la riconquista bizantina.

Si verifica in Calabria una *reducio* urbanistica e demografica¹ le cui cause, oltre che di natura politica, saranno legate allo squilibrio idrogeologico e a mutazioni socio-economiche. Lo sfruttamento delle foreste, che porterà ad un'alterazione del regime dei fiumi ed all'impaludamento delle coste, sarà un fattore rilevante per tali trasformazioni. L'alterazione dell'equilibrio tra alture e pianure produrrà non trascurabili effetti sul piano economico. Crescono da una parte le *villae-latifundia*² principalmente localizzate sulle zone collinari e costiere della fascia jonica, e dall'altra le *massae pontificales*³ distribuite invece sulla costa tirrenica. Tale localizzazione rispondeva, secondo Noyé, ad una distinzione dei commerci che, probabilmente, erano rivolti sul Tirreno verso Roma e sullo Jonio verso l'Africa e l'Oriente⁴. Tali fattori comportarono, comunque, un abbandono dei centri abitati da parte dei *possessores* e dei *curiales*, con una crisi dei nuclei di fondazione antica e l'affermazione di una maggiore integrazione tra città e campagna che sarà determinante nella gestione del territorio tra il V e il VI secolo. In tale contesto s'inserisce la sollecitazione di Cassiodoro: "Ritornino i possessori e i curiali Bruzii alle loro città"⁵.

Per la comprensione dell'assetto del territorio in Calabria tra V e VI secolo, si rivela di grande aiuto la *Tabula Peutingeriana*, che sembra collocarsi in una fase non posteriore al V secolo. La rappresentazione tratta da un *itinerarium pictum et adnotatum* romano⁶, non è una ricostruzione geo-morfologica affidabile dell'assetto territoriale della regione, ma offre una chiave di lettura utile alla comprensione del modello insediativo in atto. Dalla *Tabula Peutingeriana* s'individuano nomi e localizzazioni dei maggiori centri presenti sul territorio calabrese all'inizio del V secolo. Il contributo più rilevante si rivela, però, nelle informazioni sulla distribuzione dei corsi d'acqua e sull'organizzazione delle vie di comunicazione. Alla via Popilia, tracciato di collegamento tra Capua e Reggio, che percorre longitudinalmente la regione per buona parte lungo la fascia tirrenica, si affiancano un percorso perimetrale di costa ed una via istmica di collegamento che dal Tirreno conduce a *Scyllatio*.

Tali informazioni, dedotte dalla *Tabula Peutingeriana*, si riveleranno utili a Emilia Zinzi per dedurre un'ipotesi di organizzazione insediativa del territorio calabrese tra V e VI

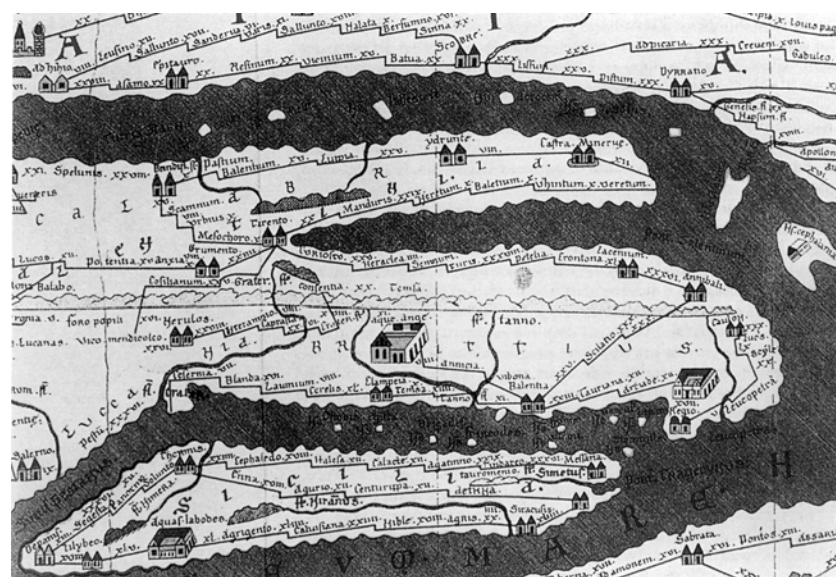


Fig. 1. La Calabria antica nella *Tabula Peutingeriana*, segmento VII, da AA.VV., *Storia della Calabria medievale. Culture arti tecniche*, Gangemi, Roma 1999, p. 14.

secolo (Fig. 1). Essa sembra essere costituita da un'ampia maglia di centri insediativi nodali: sedi episcopali, nuclei romani ancora attivi, porti, vie di comunicazione.

Dalla prima linea di colline verso l'interno, si distende la rete delle *villae rusticae*, con le sue tipologie architettoniche ed i diversi modi di giacitura e distribuzione urbanistica. All'interno del territorio dell'attuale regione e nel quadro del suo collegamento verso il mare, le strutture viarie: l'asse longitudinale Capua-Reggio, detto via Popilia; l'asse perimetrale di costa o via litoranea ove si ha massima densità urbana; l'asse trasversale tra golfo Scillettico e golfo Lametino, indicato dalla *Tabula Peutingeriana*, i minori raccordi fra la rete capillare dei centri agricoli organizzati su assi stradali con collegamenti trasversali costa-interno⁷.

Un assetto territoriale che si fonda su una rete di nodi (punti) costituiti da scali, centri abitati fortificati e nuclei produttivi, connessi dal sistema lineare di collegamento della via Popilia, dal percorso perimetrale jonico e dall'attraversamento trasversale tra Jonio e Tirreno. I punti e le linee come tracciati antropici, geometrie sottese di strutturazione del territorio sovrapposte ad una diffusa utilizzazione delle superfici rurali a fini produttivi (Fig. 2). Fino a metà del VI secolo, nonostante la guerra greco-gotica e l'inizio della dominazione bizantina (555 d.C.), non si registrano grandi trasformazioni nell'assetto del territorio. Solo in epoca alto medioevale si verificano profonde modifiche, con trapianti insediativi d'ampia portata.

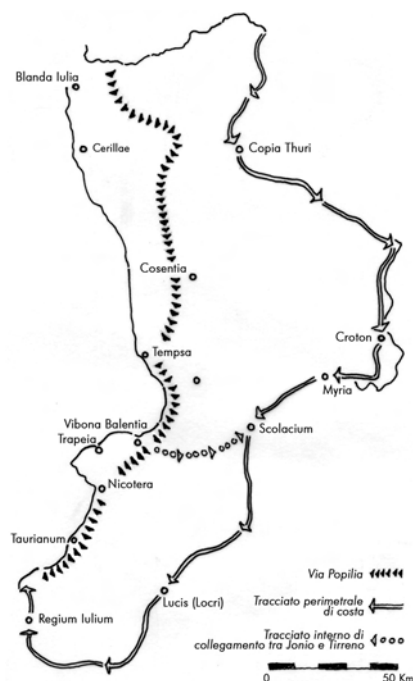


Fig. 2. Quadro sintetico del sistema insediativo calabrese tra V e VI secolo.

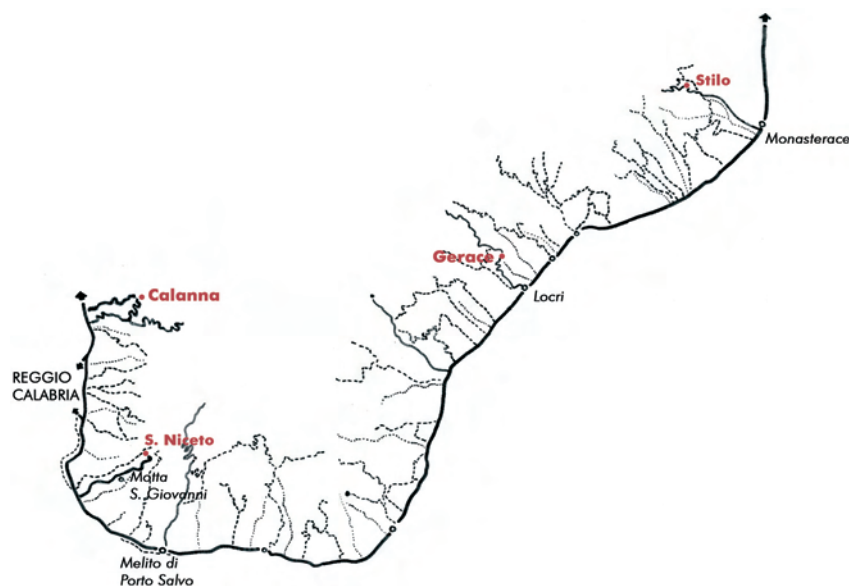


Fig. 3. Localizzazione di alcuni centri fortificati nella Calabria meridionale.

VII – IX secolo

Tra il VII secolo e la prima metà dell'XI si assiste, in Calabria, ad una trasformazione di rilevante portata storica, determinata da cause di natura geografica, climatica e difensiva. Si verifica da una parte lo spostamento della linea di costa, dall'altra un mutamento del regime dei corsi d'acqua con il conseguente impaludamento. Tali cause, unite ad esigenze difensive, porteranno ad uno spostamento, prima episodico, via via in dimensioni più consistenti, delle popolazioni costiere verso zone interne, collinari e pedemontane. Si determina, così, una profonda mutazione del sistema insediativo che avrà una straordinaria influenza sulla formazione del paesaggio calabrese e sulla sua bizantinizzazione, favorendo la nascita di nuovi nuclei abitativi ed un nuovo assetto economico-territoriale.

Il Noyé tende, comunque, a ridimensionare, nell'evoluzione di tale fenomeno, il peso eccessivo attribuito alle scorrerie saracene e alle invasioni longobarde. Egli nota che le rovine e le fughe dalla costa determinate dai Saraceni si verificarono in un'epoca successiva allo spostamento degli abitati. Le invasioni longobarde, inoltre, avevano lo scopo di fare razzie più che distruggere e venivano dall'interno, lungo la via Popilia, spingendo parecchi calabresi a trovare rifugio in Sicilia⁸. L'attacco dall'entroterra avrebbe dovuto,

semmai, scoraggiare lo spostamento degli insediamenti abitativi verso l'interno.

Vera von Falkenhausen conferma che la guerra gotica e i pericoli provenienti dai Longobardi e dagli Arabi non hanno un peso così decisivo sulle trasformazioni dell'assetto territoriale calabrese, tuttavia sottolinea che le esigenze difensive hanno comunque, nell'ubicazione di nuovi insediamenti, una loro rilevanza.

Vicina all'opinione di Vera von Falkenhausen – nota Domenico Minuto – è quella di Bulgarella che sottolinea fra i principali movimenti dell'assetto territoriale degli abitati bizantini, una componente militare, di stanziamento e non di guerra [...]. Egli ritiene che fin dall'inizio della loro presenza nella regione, i Bizantini, obbedendo a precise norme imposte dai trattati militari, abbiano collocato con regolarità torri (purghi), fortini (castellia), centri di difesa (castra), costituendo due ininterrotte linee difensive, una sulle prime fasce collinari, l'altra lungo le catene dei colli più interni e più alti⁹.

È indubbio, comunque, che l'abbandono delle coste si accentua fra la prima e la seconda metà del IX secolo, nei decenni di maggiore intensità delle incursioni musulmane. I nuovi insediamenti non sono più rifugi temporanei, ma centri abitati ben definiti. Si comincia ad individuare nell'*habitat* del territorio calabrese e nel suo paesaggio agrario una più precisa intenzione politica d'assetto amministrativo e territoriale, mentre negli impianti urbani si riscontrano probabili legami con i modelli orientali. I nuclei insediativi si concentrano sulle fasce collinari della Calabria centro-meridionale. Meno densa è la presenza nelle zone montagnose e nell'area settentrionale della regione, dove si trovano cinte fortificate pronte ad accogliere le popolazioni rurali in caso di pericoli.

X – XI secolo

Il Guillou, a proposito dei fattori d'insediamento in età bizantina, individua una fascia altimetrica compresa tra i 300 e i 1000 m s.l.m., come habitat privilegiato, al limite del castagneto e delle colture miste, tra pascoli estivi ed invernali, in cui tra il IX e il X secolo sorgono numerosi villaggi¹⁰.

Ci si sposta, pertanto, alla ricerca di una condizione climatica il più possibile favorevole allo sfruttamento delle risorse agricole. Solo nell'XI secolo si avverte la necessità di fortificare tali villaggi con la realizzazione di *castellia* strettamente connessi ai centri abitati o edificando cinta fortificate per offrire protezione alle popolazioni rurali in caso di pericolo¹¹. Tra X e XI secolo, in tempo di pace, i centri fortificati si moltiplicano. L'*habitat* calabrese, ad esclusione di pochi centri costieri, si sposta verso l'interno organizzandosi in *castra*, *castellia* e *choria*. Lì dove, per esigenze economiche e di comunicazione, si mantiene un nucleo sulla costa, come per Reggio, si costruisce alle sue spalle, con la roccaforte di Sant'Agata e il *castellion* di Santo Niceto, una rete di difesa collinare.

CASTRON E CASTELLION: CARATTERI ANTROPICI E TRACCIATI NATURALI NEI SISTEMI INSEDIATIVI E DIFENSIVI DELLA CALABRIA BIZANTINA TRA IX E XI SECOLO

Nel sistema insediativo della Calabria bizantina sono due le tipologie di nuclei fortificati poste in difesa dei centri abitati. I termini *castron* e *castellion* si offrono, però, nella letteratura storiografica, ad attribuzioni di significato soggette a differenti interpretazioni. Il *castron* bizantino, generalmente cinto da mura, ha spesso due porte urbane collocate sui lati opposti delle fortificazioni. Esse vengono collegate tra loro dall'asse viario più importante, come accade a Catanzaro con via Mesa¹². Nei centri di maggiore rilievo - Reggio, Catanzaro, Stilo etc. - si trova il *praiton*, edificio rappresentativo del potere civile. Nelle sedi vescovili, invece, trova luogo una cattedrale dedicata alla *Théotokos*. Spesso, all'interno o ai margini dei centri abitati si collocano delle abitazioni rupestri tra le quali vanno ricordate quelle di Gerace, Santa Severina e Pentadattilo. In alcuni nuclei di fondazione altomedievale, tra cui Catanzaro e Santa Severina, si conserva la denominazione *Grecia* posta ad indicare l'originario nucleo di fondazione bizantina, in cui è ancora rilevabile l'antico tessuto urbano e la localizzazione delle prime chiese greche. Non mancano nella trama urbana di alcuni *castra* evidenti influenze d'origine islamica. Vicoli ciechi, cortili con accesso unico a più unità abitative, sono testimonianze di insediamenti di piccoli gruppi legati da rapporti di lavoro o di comunanza etnica¹³.

Più controverso è il significato che si attribuisce al termine *castellion*. Vera von Falkenhausen osserva che ad esso può associarsi il significato di “piccola città”, legandolo, di fatto, ad un esplicito fattore dimensionale¹⁴. Su tale interpretazione insiste anche il Guillou che lega la distinzione tra *castron* e *castellion* alla dimensione dell'abitato cinto di mura¹⁵.

Riferendosi alle cronache del Malaterra, che narrano l'allontanamento da Stilo dello stratega Costa Peloga, il Noyé osserva che la distinzione tra *castra* e *castellia*, sembra essere di natura tipologica. “In particolare *castrum* è identico al *castron* bizantino, mentre *castellum* può assumere sia il significato di fortificazione leggera eretta dinanzi ad un *castrum* assediato, che di cittadella costruita dai duchi entro il *castrum*”¹⁶. Si pone, pertanto, una distinzione non esclusivamente dimensionale ma strettamente legata alla sua funzione difensiva.

Con il termine *castellion*, secondo tale interpretazione, già proposta da Vera Von Falkenhausen, s'intende una vera e propria fortificazione eretta a difesa di un *castrum* o di piccoli nuclei di case sparse (*choria*), di fatto un vero e proprio rifugio fortificato. Il *castrum* era inteso, invece, come città, come centro abitato con più marcate attitudini “civili” che poteva essere dotato, come nel caso di Gerace e Stilo di fortificazioni vere e proprie – entrambe risalenti al X-XI secolo – a difesa della città, poste esternamente alle mura che cingevano l'abitato. La connessione tra *castrum* e *castellion* era però, in questi casi, particolarmente stretta e veniva realizzata in modo tale da permettere un facile accesso alla fortificazione in caso d'attacco.

La scelta di collocare luoghi fortificati in cima a dei pianori cinti di mura, si ripropone anche nella conformazione tipologica dei *castellia* di Calanna e S. Niceto. L'ultimo più a sud e rivolto sulla costa ionica, il primo posto più a settentrione, a quota più elevata (Fig. 3).

Tra i due, di gran lunga più interessante per la quantità dei ruderi rimasti a testimonianza della sua conformazione originaria, è il *castellion* di S. Niceto. Posta su di un'altura cinta di mura, protetta da impervie pareti rocciose, a pochi chilometri dalla costa, la cinta fortificata consentiva, grazie alla sua strategica collocazione, di avvertire, in anticipo, i pericoli provenienti dal mare e di offrire un solido rifugio agli abitanti dei piccoli nuclei di case sparse (*choria*) poste intorno alla fortificazione.

IL MARE, LA COSTA, LA VALLE E IL PROMONTORIO: LE CINTA FORTIFICATE DI S. NICETO

L'epoca di costruzione più probabile delle strutture originarie del *castellion* di S. Niceto, è da collocarsi tra la seconda metà del X secolo ed un periodo di poco precedente al 1060, anno della presa di Reggio da parte dei Normanni e della conseguente conclusione del dominio bizantino sulla Calabria. A tale periodo è da far risalire l'edificazione della cinta fortificata e di alcune costruzioni interne¹⁷.

Esse sorgono in un periodo in cui – secondo il Guillou – si assiste, nel *thema* di Calabria, ad un processo di profonda trasformazione dei nuclei insediativi rurali. Piccoli agglomerati di case sparse (*choria*) vengono progressivamente sostituiti da *castra* e *castellia*. Tale processo risponde da una parte ad un senso d'insicurezza diffuso tra le popolazioni, dall'altra ad una florida ripresa economica.

La zona rurale intorno al *castellion*, posta a quota 630 m s.l.m., solcata da esili torrenti, presenta i segni di una lunga e paziente opera di fertilizzazione del terreno che, nel corso dei secoli, ha strappato porzioni di terra al monte. Fonti arabe ricordano la presenza di attività dedite alla pastorizia e all'allevamento dei bovini.

Appare probabile, data la vitalità produttiva del luogo, che il *castellion* di S. Niceto dovesse offrire un rifugio alle popolazioni ed alle ricchezze da esse prodotte di fronte a possibili incursioni esterne. Non v'è alcuna certezza sulla natura degli insediamenti protetti da tale cinta fortificata. Non esistono tracce certe capaci di testimoniare la presenza di un borgo presso le mura piuttosto che di piccoli nuclei abitativi sparsi. La seconda ipotesi, però, sembra essere quella più accreditata dal ritrovamento di piccole costruzioni e di due chiesette a navata unica nell'area circostante il *castellion*¹⁹.

La cinta fortificata – la porzione posta a occidente è interamente crollata – circonda un pianoro arroccato su di una rupe a quota 670 m s.l.m., che si estende per circa 180 m



Fig. 4. Castellion di S. Niceto, Motta S. Giovanni. Foto di Leonardo Strati.

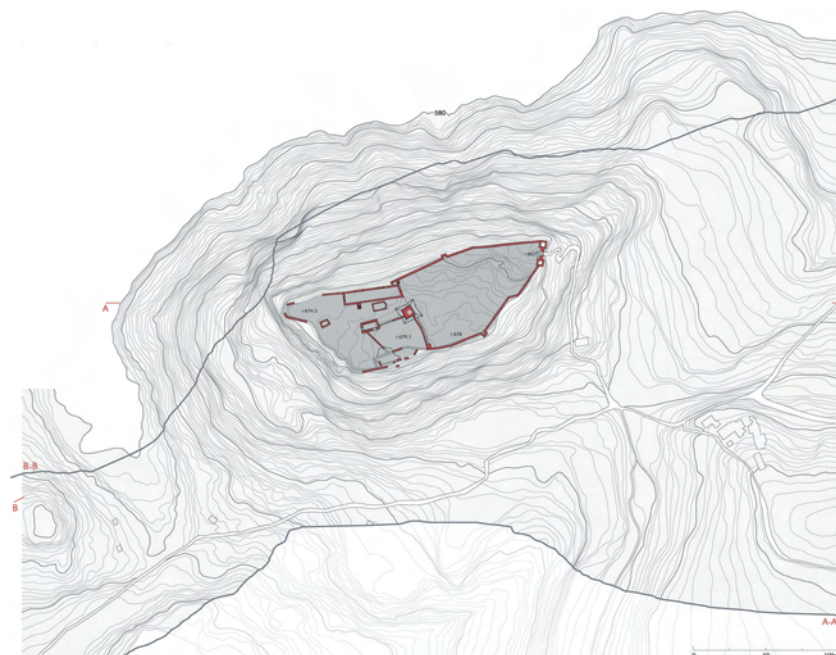
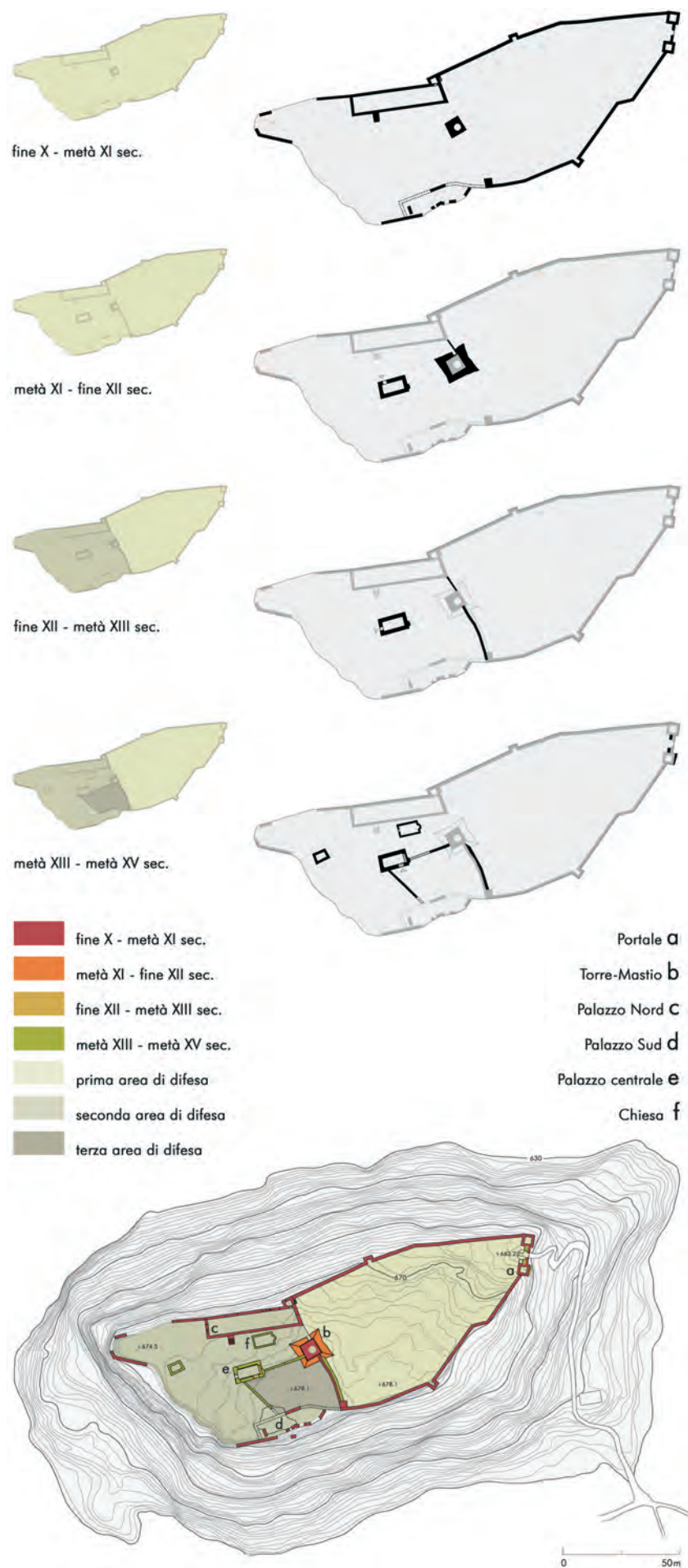


Fig. 5. Castellion di S. Niceto, Motta S. Giovanni. Planimetria del sito.

in direzione est-ovest e 55 m in direzione nord-sud (Fig. 4). Essa, nella porzione ancora esistente, viene interrotta da piccole torrette di vedetta, meglio definibili come avanzamenti della linea di difesa e si eleva, sino al cammino di ronda, proponendosi con uno spessore costante abbastanza esiguo, compreso tra 100 e 110 cm (Figg. 5, 6). La porta d'accesso al *castellion*, fiancheggiata da due torri a base quadrangolare fondate direttamente sulla roccia, si apre ad est su di un muro (*mesopirgo*) di esile spessore (100 cm). La sua collocazione sull'unico lato accessibile – quindi più vulnerabile della rocca – e la sua inadeguatezza a resistere agli attacchi spinsero, in epoca più tarda rispetto alla costruzione originaria, alla realizzazione di un contromuro, dello spessore di 130 cm, addossato alla parete interna del *mesopirgo*. Analoghe esigenze di difesa spinsero alla sovrapposizione di una piccola scarpa alle due torri, poste ai lati dell'ingresso, con la funzione di deviare il tiro piombante. Coevo alla costruzione del portale, delle mura di cinta e dei due palazzi ad esse contigui posti a nord e a sud, è la torre mastio a pianta quadrangolare collocata nella parte centrale del pianoro (Figg. 7-9). Ad essa, che racchiude al suo interno un vano adibito a cisterna idrica per l'acqua piovana, è stata aggiunta, poco più tardi, una scarpa. Ad un'epoca compresa tra il XII e metà del XIII secolo risale l'edificazione del



muro che collega il mastio con la cinta fortificata. Tale edificazione rispondeva alla necessità di fornire un'area di difesa interna più sicura, frapponendo una barriera difensiva tra la porzione posta a levante, più vicina all'accesso, e la porzione più protetta posta ad ovest. Ancora più tardi, tra la metà del XII e la metà del XV secolo, si creò una terza area protetta grazie alla costruzione di due muri che collegavano il palazzo centrale, in un primo momento, verso nord-est con il mastio e, più tardi, verso sud-est con il palazzo meridionale.

Il palazzo centrale (Fig. 10) presenta successive fasi di edificazione e trasformazione. L'edificio originario, costruito tra l'XI e il XII secolo, a doppio livello e con ingresso sul lato settentrionale, si proponeva originariamente come edificio separato dalle strutture murarie esistenti. Più tardi venne realizzato un terzo livello al quale si accedeva attraverso la costruzione di una scala a chiocciola contenuta in un volume sporgente posto sul lato orientale. Tale scala rappresentava, però, un punto debole nella struttura di difesa. Per motivi sconosciuti venne demolita e inglobata nel muro orientale. L'edificio tornò, così, a due livelli, mentre l'accesso posto sul lato settentrionale venne occluso in favore di un nuovo ingresso posto sul lato sud. La cura posta nella ricerca dei "confort" di tale costruzione fanno supporre che venisse utilizzata come residenza per il comandante del presidio²⁰.

Altre tracce presenti sul terreno rivelano la presenza di altri due palazzi addossati alle mura perimetrali di cui, quello posto a nord, munito di torretta, oggi parzialmente diruta, presentava le dimensioni più ampie. Esso, a pianta trapezoidale, era probabilmente adibito all'alloggio della guarnigione o al deposito delle derrate alimentari²¹.

A lato di tale costruzione sono state ritrovate tracce murarie di una piccola chiesetta con abside rivolta ad oriente, di cui sono stati effettuati recenti scavi archeologici.

Il rilievo, la rappresentazione e il modello sintetico digitale

Il blocco del portale con le due torri e il *mesopirgo*, è stato oggetto di un recente intervento di restauro ad opera di Vincenzo Laganà, Francesca Martorano, Nicola Mauro, Vincenzina Mancuso, che prevede, in una fase successiva, anche un intervento sul mastio-cisterna e sul palazzo centrale. In tale occasione e per conto del gruppo di lavoro menzionato, sono stati effettuati da chi scrive, insieme ad Arturo Nava, i rilievi diretti, i raddrizzamenti fotografici e gli elaborati grafici (Figg. 11, 12).

La necessità di un'analisi accurata dei paramenti murari e dello stato di degrado delle strutture, richiedeva strumenti di rilievo più specialistici, da affiancare ai tradizionali metodi di rilevamento diretto, capaci di restituire, oltre alla conformazione geometrica, anche grana, colore e stato di conservazione del manufatto.

L'applicazione "integrata" di rilevamento diretto e procedimenti di rilievo digitale speditivo, fondati sull'identità proiettiva tra immagine fotografica e proiezione centrale, ha permesso di ottenere risultati di soddisfacente affidabilità metrica con strumentazioni di ridotto impatto economico.

Dopo un'accurata campagna di rilievo diretto, si è proceduto alla redazione di un accurato progetto di ripresa fotografica, con la determinazione dei fotogrammi da scattare e dei punti d'appoggio necessari alle operazioni di raddrizzamento fotografico. Le operazioni di ripresa sono state effettuate con fotocamera reflex 24x36 mm e obiettivo con focale da 50 mm, ponendo l'asse ottico il più possibile ortogonale rispetto alla superficie interessata. La particolare conformazione del manufatto in oggetto poneva di fronte alla difficoltà di individuare sulle superfici da rilevare elementi architettonici assimilabili alle due principali direzioni – orizzontale e verticale – necessarie per un'agevole individuazione dei punti di fuga del fotogramma. Non erano presenti sul monumento, difatti, cornicioni, lesene, spigoli integri ed altri elementi utili allo scopo. Si poneva la necessità di produrre artificialmente una griglia di riferimento da sovrapporre alla facciata. Ad essa sono stati applicati, preliminarmente, degli indicatori segnaletici posti a distanze fisse verificandone l'allineamento verticale e orizzontale. Tale operazione, oltre a fornire i punti d'appoggio necessari alle operazioni di raddrizzamento, ha consentito di fornire al software, in fase di raddrizzamento digitale, i dati necessari all'individuazione dei punti di fuga del fotogramma. Le operazioni di raddriz-



Fig. 7. Castellion di S. Niceto, Motta S. Giovanni. Palazzo nord, ruderi.



Fig. 9. Castellion di S. Niceto, Motta S. Giovanni. Torre-Mastio, ruderi.



Fig. 8. Castellion di S. Niceto, Motta S. Giovanni. Torre-Mastio, ruderi.



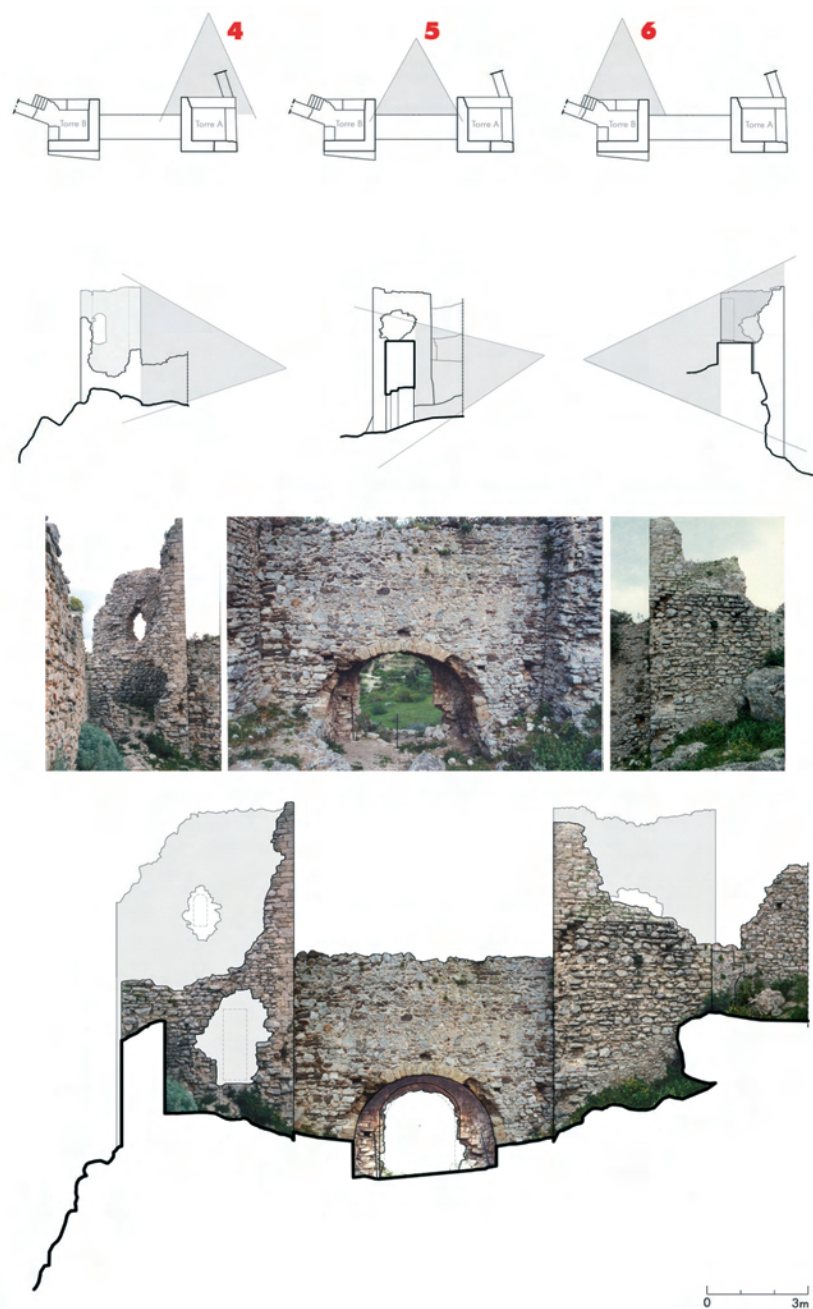
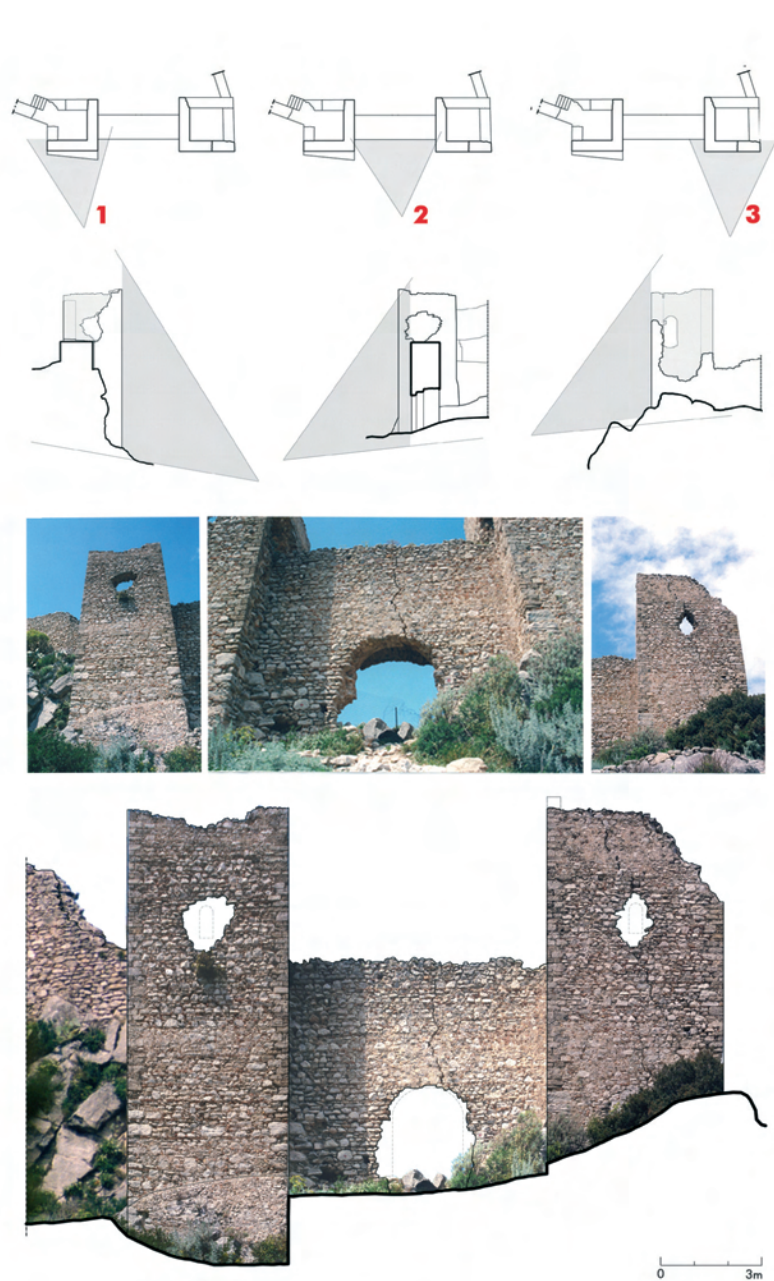
Fig. 10. Castellion di S. Niceto, Motta S. Giovanni. Palazzo centrale, ruderi.

zamento fotografico sono state effettuate con l'ausilio del software *Archis 2.2*. La scala media dei fotogrammi ($1/s=f/D$), sempre superiore al rapporto $1/100$, ha consentito un adeguato ingrandimento delle immagini ed una riproduzione dettagliata della trama muraria e del suo stato di degrado. La restituzione dei fotogrammi raddrizzati e la preliminare messa in scala dell'immagine, sono state effettuate con strumentazioni digitali e con l'ausilio di programmi di CAD che hanno consentito la composizione di un fotomosaico e il ridisegno dei prospetti. L'uso delle immagini fotografiche nella rappresentazione architettonica pone sempre un problema di selezione dei segni e delle informazioni. Le immagini fotografiche, difatti, registrano in modo acritico tutto ciò che cade entro il cono ottico dell'obiettivo, senza porre in opera alcuna operazione selettiva capace di privilegiare questo o quell'aspetto del reale. Di fatto è il processo opposto a quello comunemente adottato durante la realizzazione di un elaborato grafico.

Nel caso del disegno dal vero, per avere una conoscenza della realtà che ci circonda, si segue il percorso: visione-percezione-comunicazione-rappresentazione grafica (l'occhio vede, il cervello percepisce, elabora, comunica, la mano delinea), un percorso tutto

interno dove è la nostra soggettività ad esprimersi compiutamente; nel caso dell'immagine fotografica il percorso è dato da: visione, apparecchio fotografico, fotogramma stampato (l'occhio vede, la macchina fotografica raccoglie l'immagine, un processo chimico ce la comunica), un percorso *esterno* dove la nostra soggettività ha sicuramente meno margini per esprimersi²².

Appare chiaro come un percorso *esterno*, puramente affidato ad un processo chimico o meccanico, non sia in grado di produrre alcuna valutazione critica e una efficace analisi dei segni e dei contenuti. Solo un processo *interno*, in cui subentrano la sensibilità e la cultura del rilevatore-disegnatore, è in grado di produrre valutazioni analitiche ed elaborazioni grafiche capaci di comunicare e discretizzare, selezionando quegli aspetti, e solo quelli, essenziali alla comprensione del caso in esame. Le immagini fotografiche propongono una lettura in chiave mimetica: un'identificazione assoluta tra rappresentazione e referente. La molteplicità dei segni e dei messaggi contenuti in un'immagine fotografica tendono a sovrapporla all'oggetto reale, sollecitando, in chi la fruisce, un coinvolgimento emotivo capace di offuscare ogni lettura critica. Si poneva, pertanto, il problema di come utilizzare le immagini fotografiche rad-



Figg. 11, 12. Castellion di S. Niceto, Motta S. Giovanni. Portale, fotomosaico di raddrizzamenti fotografici. Elaborati di Domenico Mediatì e Arturo Nava.

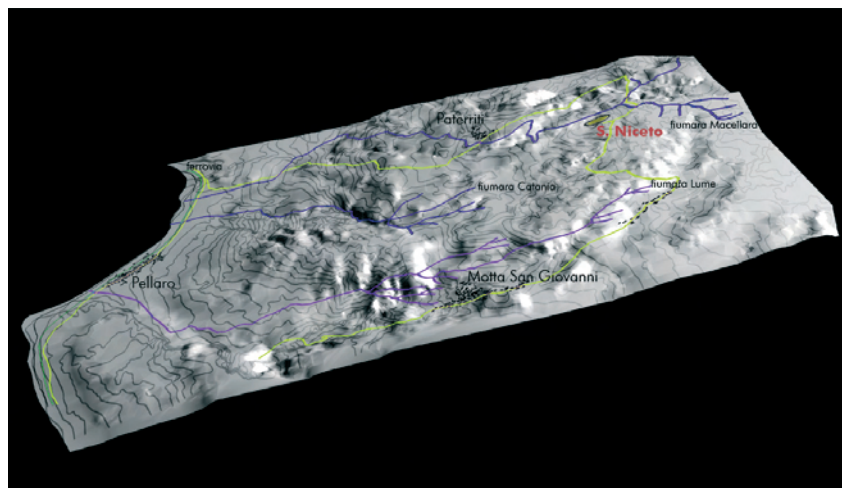


Fig. 13. Castellion di S. Niceto, Motta S. Giovanni. Veduta territoriale. Modello sintetico digitale di Manuela Bassetta e Leonardo Strati.

drizzate in modo che esse non andassero a discapito di una rappresentazione corretta, e funzionale agli obiettivi preposti. È per questo che sulle immagini acquisite sono state effettuate operazioni di ritocco fotografico rimuovendo tutti gli elementi grafici che potessero distrarre dalle finalità preposte, ritracciando gli elementi architettonici preminenti e inserendo campiture capaci di riequilibrare i pesi grafici della rappresentazione. Di fatto, le immagini fotografiche sono servite da un lato come strumento di rilievo metrico per le parti non raggiungibili attraverso il rilievo diretto, dall'altro come *pattern* da sovrapporre alla rappresentazione grafica al fine di evidenziare orditura e stato di degrado dell'apparato murario.

I prospetti ottenuti sono stati successivamente utilizzati per la costruzione di un modello sintetico digitale del *castellion* e del suo intorno realizzato da Leonardo Strati con rendering di Manuela Bassetta. Tali elaborazioni grafiche pongono una lettura in chiave topologica del rapporto tra architettura, tipologia fortificatoria e conformazione orografica del sito. Dalle immagini si deduce la collocazione del *castellion* nel contesto naturale che lo ospita e l'intima relazione tra costruito, caratteri naturali ed elementi antropici. Le lingue d'acqua e le vie di comunica-

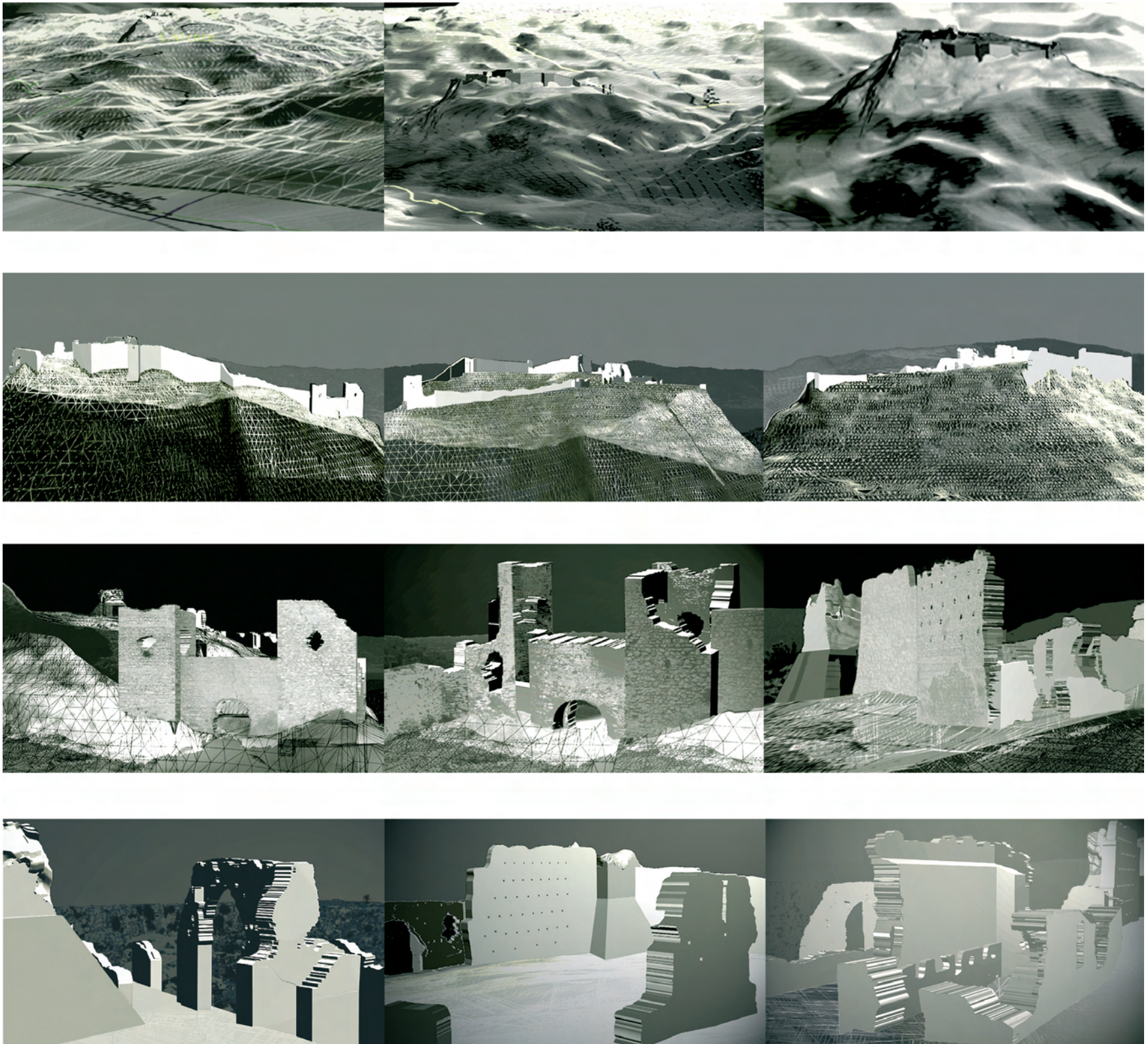


Fig. 14. Castellion di S. Niceto, Motta S. Giovanni. Modello sintetico digitale di Leonardo Strati; rendering di Manuela Bassetta.

zione, costituiscono una sorta di “tessuto nervoso” che conferisce vitalità al sito e ne arricchisce il sistema relazionale (Fig. 13). La collocazione strategica su un'altura a dominio del territorio che sale dalla costa alle prime fasce collinari, partecipa alla funzione difensiva della struttura militare (Fig. 14).

Il sistema antropico e la difesa naturale

Lo spessore particolarmente esiguo della cortina muraria esterna è una diretta conseguenza della tipologia fortificata qui adottata che, con la sua collocazione in cima ad

un'altura, affida all'inespugnabilità delle irte pareti rocciose il ruolo primario della sua funzione difensiva. Le mura di cinta, non dovendo resistere all'attacco diretto condotto con macchine belliche, potevano mantenere uno spessore abbastanza ridotto. Tale caratteristica si riscontra anche nelle cortine murarie delle fortificazioni di Gerace, Stilo e Calanna, anch'esse caratterizzate da una collocazione su alti pianori inespugnabili. La funzione difensiva delle costruzioni antropiche viene, così, solidamente integrata da un'accorta adesione alla conformazione orografica del terreno. È uno schema che pone il tema di una intensa “collaborazione” tra spazio naturale e



Fig. 15. Centri fortificati presenti nell'Impero bizantino nella prima metà dell'XI secolo: 1. S. Niceto; 2. Calanna; 3. Gerace; 4. Stilo; 5. S. Sosti; 6. Uggiano; 7. Rometta; 8. Cefalù; 9. Serbia; 10. Sokograd; 11. Acrocorinto; 12. Patrasso; 13. Arkadia; 14. Vieux Navarin; 15. Kalamata; 16. Mont-Chelmos; 17. Akova; 18. Kalaurita; 19. Corone; 20. Acronauplia; 21. S. Ilarione; 22. Kantara. Cfr. Francesca Martorano, *Chiese e castelli medioevali in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, p. 85.

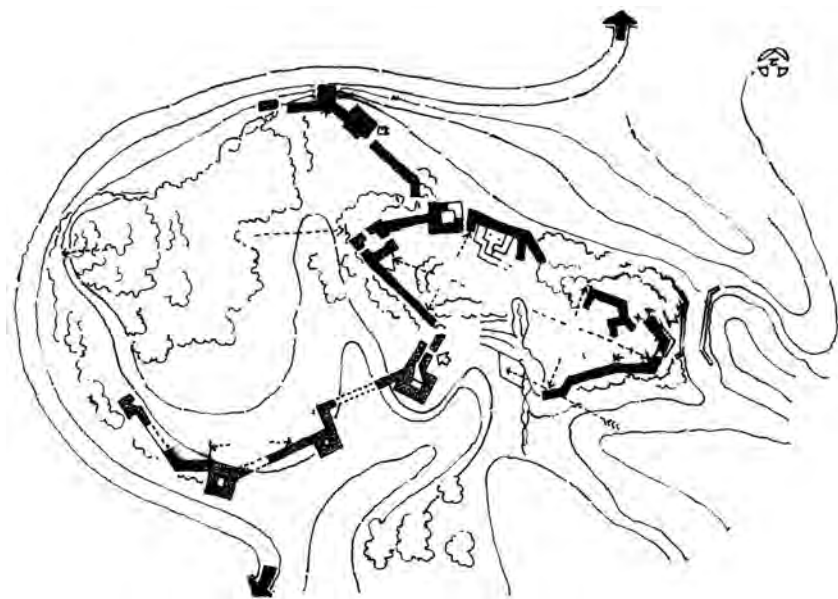


Fig. 16. Sokograd (ex Iugoslavia). Planimetria della fortificazione. Cfr. Francesca Martorano (a cura di), *Santo Niceto nella Calabria Medievale: storia, architettura, tecniche edilizie*, L'Erma, Roma 2002, p. 127.

volume costruito, non solo in termini di mera e romantica traduzione in forma architettonica di un'ipotetica "vocazione" del territorio ma, soprattutto, come strumento funzionale alla costruzione di una "macchina da difesa" che offra il massimo dell'efficacia. I fondamenti del sistema difensivo bizantino – afferma Francesca Martorano – teorizzati, nel VI secolo, nel *De aedificiis libri VI* di Procopio e dall'Anonimo del *De re strategica*, subiscono evidenti mutazioni quando si applicano ad una particolare conformazione orografica che offre una naturale opposizione difensiva alle incursioni esterne. "Le cortine intervallate da torri circolari o quadrate vengono adattate all'elemento naturale, per cui di contro a schemi planimetrici regolari, eredi dei *castra* romani, prevalenti nei luoghi di pianura, troviamo cinte erette in posizioni naturalmente difese, il cui perimetro segue l'orografia irregolare del terreno. La scelta di un sito elevato e naturalmente difeso porta come conseguenza una diminuzione delle mura in spessore e in altezza, così come erano teorizzate nei trattati difensivi"²³.

In presenza di conformazioni orografiche particolarmente favorevoli, persino il numero delle torri si riduce. A volte, come accade a S. Niceto, all'interno della cinta fortificata s'innalzano ulteriori mura di sbarramento per garantire una maggiore resistenza in caso di cedimento della cinta esterna. Tale soluzione, diffusa in periodo tardo bizantino, determina una suddivisione in più zone dello spazio interno alla cinta, lasciando sul lato estremo il nucleo più protetto della fortificazione.

Tra l'VIII e il IX secolo si registra in Sicilia una consistente azione fortificatoria in risposta al pericolo arabo. Pochi sono i resti oggi disponibili di tali costruzioni. Tra questi vanno ricordate le fortificazioni di Rometta e di Cefalù, in cui si propongono le caratteristiche adottate più tardi, tra il X e l'XI secolo, nel *castellion* di S. Niceto. Particolarmente diffusa appare tale tipologia fortificatoria, in tutto il territorio dell'Impero. La sua semplicità costruttiva e la considerevole efficacia di un sistema "integrato" di difesa che unisce un'azione antropica ad un'azione naturale, permettono una proficua diffusione su tutto il territorio dominato da Bisanzio tra il IX e l'XI secolo (Fig. 15).

Fuori dal Catepanato d'Italia si trovano alcuni rilevanti esempi. In Macedonia occidentale, in prossimità della città di Servia, si realizza nel X secolo una cinta fortificata in cima ad una collina ai piedi della quale si estendeva la città preesistente. Si ricorda, inoltre, la fortezza di Sokograd (Fig. 16), in Serbia, con mura intervallate da torri a pianta quadrata con una suddivisione interna che distingue due aree interne alla fortificazione. In età tardobizantina, tale tipologia di fortificazione montana si diffonde nell'area del Peloponneso. "Kalamata, Arkadia, Acrocorinto, Vieux Navarin, Patrasso, pur nelle varianti dovute alle diverse situazioni orografiche, sono tutte fortezze montane costituite da due cinte interne l'una all'altra, talora in parte coincidenti"²⁴. A Cipro vanno ricordati i castelli di S. Ilarione e di Kantara, edificati nella seconda metà dell'XI secolo, dopo la vittoria bizantina sugli Arabi (956). Il sito di S. Niceto ha una collocazione particolarmente strategica. La rupe su cui si erge la cinta fortificata volge il suo lato occidentale verso la vallata sottostante, consentendo, grazie alla collocazione elevata rispetto ai possibili ostacoli visivi circostanti, un controllo efficace della linea di costa e di un'ampia porzione dello Stretto. Era una posizione privilegiata che consentiva, in caso di pericolo proveniente dal mare, come spesso accadeva in caso di scorrerie saracene, di dare l'allarme con un notevole anticipo, consentendo alle popolazioni limitrofe al *castellion* di mettersi al riparo entro le mura di cinta. Il mare, la costa, la valle e il promontorio si propongono, pertanto, come un *continuum* naturale, come un profilo difensivo capace di garantire con le sue articolazioni, le sue asprezze e le sue potenzialità d'avvistamento, un'efficace "macchina da difesa", collaborando al "disegno" del paesaggio e della struttura territoriale della Calabria bizantina.

I FATTORI DI LOCALIZZAZIONE: I TRACCIATI SIDERALI E LE "GEOMETRIE FLESSIBILI" DELLO SPAZIO NATURALE

Si può dedurre l'immagine del paesaggio calabrese, così come appare a partire dal IX secolo, ricco di nuclei arroccati sulle pendici di colli e montagne, centri abitati cinti di mura, borghi fortificati e villaggi protetti da torri di difesa. Sono i *castra* e i *castellia*, arroccati su affascinanti speroni rocciosi, su colline tagliate a strapiombo a dominio di percorsi istmici interni non visibili dal mare o su letti di fiumare a quel tempo a volte navigabili, che definiscono e conferiscono carattere alla rete insediativa del territorio calabrese tra la fine del IX e l'XI secolo. Lo spazio naturale di tali siti si mostra spesso come luogo pieno di "carattere", non privo di quelle che Norberg-Schulz individua come funzioni psicologiche implicite dell'abitare: *orientamento* e *identificazione*. Gli elementi determinanti dello spazio naturale, per Norberg-Schulz, sono la terra e il cielo, ed è il loro "matrimonio" che determina la "creazione". Il cielo si relaziona con lo spazio cosmico, rappresenta il legame con gli eventi "sovranaturali"; la terra rappresenta le esigenze di intimità, protezione e costituisce il luogo in cui si svolgono le attività dell'uomo. È dai loro rapporti d'equilibrio e contrapposizione, dalla preminenza dell'uno sull'altra, che deriva l'identità di un sito; è dal modo in cui il cielo "appare visto dal di sotto"²⁵ che si determinano le relazioni tra architettura e paesaggio che la ospita (Fig. 17).

In una pianura sconfinata la sfera celeste disegna ampi orizzonti, dà sensazioni di grandezza e disorientamento. In presenza di una configurazione orografica irregolare e a considerevole rilievo, il cielo si mostra per porzioni, non s'impone più come elemento dominante del paesaggio. Sembra essere questa la percezione diffusa dei centri arroccati sugli speroni rocciosi o sulla prima linea collinare a ridosso del mare. La terra sembra portare in alto il costruito fino a farlo stagliare sull'azzurro del cielo, ma poi lo protegge con il frastagliato ricamo delle catene montuose o collinari circostanti. Il Guillou rileva che nella scelta d'ubicazione dei nuovi nuclei abitativi calabresi e lucaresi tra i secoli IX e X, posti ad un'altezza fra i 300 e i 1000 metri, così come nel resto dell'Italia bizantina, non viene seguito un modello di riferimento specifico, ma risponde "allo sforzo costante dell'uomo a raggrupparsi nelle prossimità delle fonti elementari di esistenza". Ciò rispondeva all'esigenza di fruizione collettiva dei beni di produzione²⁶. La natura nella città bizantina e nell'organizzazione dell'assetto insediativo, assume un ruolo determinante e "strutturante". Questa attenzione per l'integrazione tra spazio costruito e spazio naturale si ritrova nell'elogio che Cassiodoro scrive su Squillace: "Questa città posta nel golfo Adriatico, sta come un grappolo d'uva sospeso ai colli, né si solleva in alto con erta malagevole, se non per osservare con piacere i campi verdeggianti e la cerulea superficie del mare"²⁷. Anche in Calabria lo spazio urbano dei nuclei bizantini trova nella fusione con l'ambiente naturale, i suoi caratteri rappresentativi. È la natura che guida l'insediamento e la crescita dei nuclei abitati. Le "lingue d'acqua" delle fiumare, gli speroni rocciosi a strapiombo sulla costa o sui letti dei torrenti, le linee collinari a ridosso del mare, l'articolarsi e il modificarsi delle linee di costa, le quinte montagnose poste a protezione delle vallate, "disegnano" sul territorio "caratteri" forti e ineludibili, che in un ambiente "selvaggio" privo di alcuna strutturazione antropica, diventano termini imprescindibili per la localizzazione dei centri urbani. Non sono geometrie rigide, dettate da processi di razionalizzazione antropica come le tipologie ortogonali dei *castra* romani, ma si propongono come geometrie "flessibili", prive di regole assolute valide per ogni luogo, ma, proprio per questo, capaci di affa-



Fig. 17. Castellion di S. Niceto, Motta S. Giovanni. Ricostruzione della fortificazione nel XV secolo da Francesca Martorano (a cura di), *Santo Niceto nella Calabria Medievale ...cit.*, p. 238.

scinanti soluzioni, dettate dalle regole interne al sito. "Lo scopo esistenziale dell'edificare (l'architettura) è dunque quello di trasformare un sito in un luogo, ossia di scoprire i significati potenzialmente presenti nell'ambiente dato a priori"²⁸.

La struttura insediativa della Calabria bizantina e il suo assetto territoriale sono il risultato di un "disegno" del territorio ordito dall'uomo e dalla natura, dal terreno e dal sovrannaturale, dalla Terra e dal Cielo. In una civiltà come quella bizantina, così dominata dalla presenza del "sovrannaturale", la struttura urbana, come strumento di organizzazione del vivere civile, si piega all'articolazione dello spazio naturale quasi come se fosse espressione terrena e latente di un disegno metafisico.

Note

¹ Cfr. Emilia Zinzi, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in AA.VV., *Storia della Calabria medievale. Culture arti tecniche*, Gangemi, Roma 1993, p. 13.

² Latifondi dei privati derivante dalla tradizione insediativa romana.

³ Imprese agricole e commerciali appartenenti al Patrimonio di S. Pietro (beni della Chiesa di Roma).

⁴ Cfr. Ghislaine Noyé, *Quelques observations sur l'évolution de l'habitat en Calabre du Ve au Xie siècle*, in "Rivista di studi bizantini e neoellenici", n.s.25 (1988), p.98 (nota 3).

⁵ Var. VIII, 31, (*Corpus Christianorum, Series Latina* 96: Magni Aurelii Cassiodori, *Variarum libri XII*, cura et studio A.J. Fridh; *De anima*, cura et studio J.W. Halporn; Turnhout 1973, pp. 336-338) trad. G. Can. Minasi, M.A. Cassiodoro, Napoli, 1893, pp. 102-103, cit. in Domenico Minuto, *Conversazione su territorio e architettura nella Calabria bizantina*, Pontari, Reggio Calabria 1994, p. 53.

⁶ Cfr. Emilia Zinzi, *Calabria. Insediamento ... cit.*, p. 17.

⁷ Ivi, pp. 14-15.

⁸ Cfr. Ghislaine Noyé, *Quelques observations ... cit.*, pp. 110-113.

⁹ Domenico Minuto, *Conversazione ... cit.*, p. 43.

¹⁰ Cfr. André Guillou, *L'Habitat nell'Italia bizantina: Esarcato, Sicilia, Catepanato (VI-XI)*, in "Atti Colloquio int. di archeologia medievale" (Palermo-Erice 1974), Palermo 1976, p. 150.

¹¹ Cfr. André Guillou, *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI secc.)*, in "Habitat-Strutture-Territorio", Galatina 1978, pp. 34-36.

¹² Denominazione bizantina.

¹³ Cfr. Emilia Zinzi, *Calabria. Insediamento ... cit.*, p. 37.

¹⁴ Cfr. Vera von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Ecumenica Ed., Bari 1978, pp. 145-146.

¹⁵ Cfr. André Guillou, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Ecumenica ed., Bari, 1978, pp. 254-257; Id., *Città ... cit.*, pp. 34, 36.

¹⁶ Francesca Martorano, *Chiese e castelli medioevali in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, (nota 11) p. 71.

¹⁷ Ivi, p. 74.

¹⁸ Cfr. André Guillou, *Città e campagna ... cit.*, pp. 34-35.

¹⁹ Cfr. Domenico Minuto, Sebastiano Venoso, *Chiesette medioevali calabresi a navata unica*, Marra, Cosenza 1985, pp. 107-112.

²⁰ Cfr. Francesca Martorano (a cura di), *Santo Niceto nella Calabria Medievale: storia, architettura, tecniche edilizie*, L'Erma, Roma 2002, pp. 165-168.

²¹ Cfr. Francesca Martorano, *Chiese e castelli ... cit.*, p. 102.

²² Franco Mirri, *Ferrara*, Corbo, Ferrara 1989, p. 12.

²³ Cfr. Francesca Martorano, *Chiese e castelli ... cit.*, p. 80.

²⁴ Francesca Martorano, *Santo Niceto ... cit.*, p. 125.

²⁵ Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano 1979, p. 39.

²⁶ André Guillou, *L'habitat nell'Italia bizantina: esarcato, Sicilia, catepanato*, in "Culture et Société en Italie byzantine" (Collected Studies, 76), Londra, Variorum Reprints, 1978, XIV, (nota 17) pp. 177-178.

²⁷ Var. XII, 15 (*Corpus Christianorum, Series Latina* 96: Magni Aurelii Cassiodori, *Variarum libri XII*, cura et studio A.J. Fridh; *De anima*, cura et studio J.W. Halporn; Turnhout 1973, pp. 481-482). Trad. G. Can. Minasi, M.A. Cassiodoro, Napoli, 1893, pp. 16-17, cit. in D. Minuto, *Conversazione ... cit.*, p. 53.

²⁸ Christian Norberg-Schulz, *Genius ... cit.*, Electa, Milano 1979, p. 18.

Autori

Fabrizio Agnello è ricercatore in Disegno presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Marinella Arena è ricercatore in Disegno presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Daniela Barbaro è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Gabriele Basilico, fotografo documentarista, ha pubblicato numerosi volumi fra cui *Ritratti di fabbriche*, *Italia &France*, *Porti di Mare*, *L'esperienza dei luoghi*, *Nelle altre città*.

Enrica Bistagnino è professore associato di Disegno presso la Facoltà del Design del Politecnico di Milano.

Maura Boffito è professore ordinario di Disegno presso la Facoltà di Architettura di Genova.

Giovanna Brambilla è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Gianni Brandolino è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Andrea Branzi è professore ordinario di Disegno industriale presso la Facoltà del Design del Politecnico di Milano.

Stefano Briganti è dottorando di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Federico Brunetti è dottore di ricerca in Problemi di metodo nella progettazione presso la Facoltà di Architettura di Genova.

Valeria Bucchetti è ricercatore in Disegno Industriale presso la Facoltà del Design del Politecnico di Milano.

Antonio Calderone è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'ambiente presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Jolanda Capriglione è professore associato di Estetica presso la Seconda Università degli Studi di Napoli.

Enrico Carassale è dottorando di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura di Genova.

Laura Carlomagno è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'ambiente presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Paolo Cecchinelli è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura di Genova.

Françoise Choay è professore di Urbanisme, art et architecture all'Università di Parigi I e Parigi VIII; dirige, presso le Éditions du Seuil, la collana “Espaces”.

Alessandra Cirafici è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Luigi Cocchiarella è ricercatore in Disegno presso la Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano.

Luisa Cogorno è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura di Genova.

Daniele Colistra è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Gabriella Curti è ricercatore in Disegno presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Gaspare De Fiore è professore emerito di Disegno e presidente dell'Unione Italiana per il Disegno.

Alessandro De Masi è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'ambiente presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Maria Linda Falcidieno è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura di Genova.

Gabriella Falcomatà è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Francesca Fatta è professore ordinario di Disegno e coordinatore del Dottorato in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Laura Galloni è professore a contratto di Disegno Facoltà del Design del Politecnico di Milano.

Carmine Gambardella è professore ordinario di Disegno, direttore del Dipartimento di Cultura del Progetto e coordinatore del Dottorato in Rilievo e Rappresentazione dell'Architetture e dell'Ambiente presso la Seconda Università degli Studi di Napoli

Vittorio Garroni Carbonara è professore ordinario di Disegno Industriale presso la Facoltà di Architettura di Genova.

Moreno Gentili, artista e concept designer, è professore a contratto di Produzione dell'immagine per il disegno industriale presso la Facoltà del Design del Politecnico di Milano.

Leonardo Germani è professore a contratto di Disegno e Restauro e cultore della materia in Restauro Architetonico presso l'Università degli Studi di Firenze.

Gaetano Ginex è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Paolo Giordano è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Massimo Giovannini è professore ordinario di Disegno e preside della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Gianmarco Girgenti è ricercatore in Disegno presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Eliana Gitto è dottoranda di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Ida Hauner è dottoranda di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Carmen Lagrutta è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'ambiente presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Marianna Lipartiti è dottoranda di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura di Genova.

Giuseppe Lonetti è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Cecilia Luschi è assegnista di ricerca presso la Facoltà di Architettura di Firenze nel S.S.D. "Disegno".

Valeria Macri è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Anna Mandia è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'ambiente presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Laura Marchelli è assistente ai corsi di Disegno dell'Architettura della Facoltà di Architettura di Genova.

Sabina Martusciello è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Michela Mazzucchelli è dottoranda di Ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura di Genova.

Domenico Mediati è assegnista di ricerca presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria nel S.S.D. "Disegno".

Massimo Musio-Sale è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura di Genova.

Maria Carola Morozzo della Rocca è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura di Genova

Sebastiano Nucifora è ricercatore in Disegno presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Antonella Pantani è architetto e coordinatore didattico della Facoltà di Architettura di Genova.

Anna Maria Parodi è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura di Genova.

Isidoro Pennisi è ricercatore in Disegno presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Anna Petino è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Mario Piazza è ricercatore in Disegno Industriale presso la Facoltà del Design del Politecnico di Milano.

Gabriele Pierluisi è ricercatore in Disegno presso la Facoltà del Design del Politecnico di Milano.

Nicola Pisacane è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'ambiente presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Salvatore Polito è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Franco Purini è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura "Valle Giulia" dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Paola Raffa è ricercatore in Disegno presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Stefania Raschi è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Gabriella Rendina è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'ambiente presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Ciro Robotti è professore ordinario di Disegno presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Eleonora Romei è laureanda in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Adriana Rossi è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Antonella Ruggeri è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Maria Elisabetta Ruggiero è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura di Genova.

Alberto Seassaro è professore ordinario di Disegno industriale e preside della Facoltà del Design del Politecnico di Milano.

Daniela Sidari è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Dario Sigona è professore a contratto di Produzione dell'immagine per il disegno industriale presso la Facoltà del Design del Politecnico di Milano.

Susanna Slossel è professore a contratto di Disegno presso la Facoltà del Design del Politecnico di Milano.

Letteria Spuria è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'ambiente presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Stefano Torre è dottore di ricerca in Ingegneria Navale e Discipline Progettuali Navali e Nautiche presso la Facoltà di Ingegneria di Genova.

Ruggero Torti è dottorando di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura di Genova.

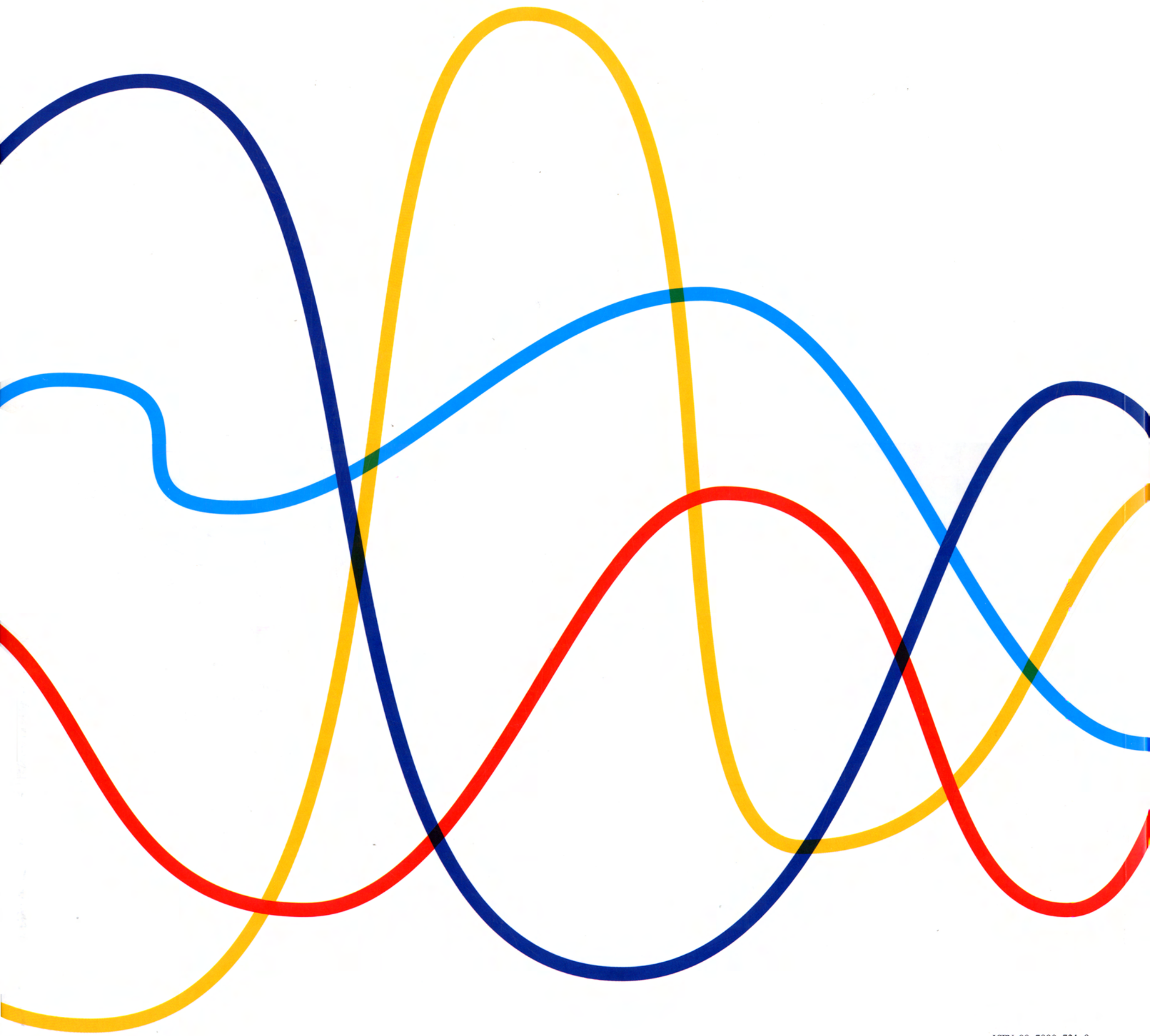
Domenico Tosto è dottorando di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Agostino Urso è ricercatore in Disegno presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Rosa Vitale è dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Ornella Zerlenga è professore associato di Disegno presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Mario Ivan Zignego è ricercatore in Disegno presso la Facoltà di Architettura di Genova.



ISBN 88-7890-721-9



9 798878 907217 >